L'intero stabile di Via Dardanoni, 10, a seguito di una procedura fallimentare è stato venduto ad un'asta pubblica, la nuova proprietà ha da subito manifestato l'urgenza di liberarlo dai diciannove nuclei familiari che da più di vent'anni ci vivevano in affitto a seguito di una convenzione con il Comune. E' opportuno specificare che si tratta per lo più di persone molto anziane che da più di un anno vivono l'incubo di vedersi buttare in mezzo a una strada senza ad oggi, una soluzione alternativa valida e possibile per tutti.

Siamo di fronte a una evidente operazione speculativa molto vantaggiosa per gli acquirenti, avvantaggiandosi del fatto che l'immobile era occupato e quindi l'asta partiva da un prezzo più basso. Operazione che si realizza in un territorio che in pochi anni ha visto aumentare vertiginosamente il valore degli immobili e in cui si costruisce senza sosta, con prezzi che oscillano tra i 5.000 e 8.000 euro al mq. Quindi da un lato un mercato immobiliare che non tiene conto dei salari e delle condizioni economiche di tanti lavoratori e pensionati e dall'altro una totale assenza di responsabilità da parte delle istituzioni che avrebbero dovuto invece fornire soluzioni ed evitare che persone di novant'anni si debbano trovare a vivere una simile tragedia.

E' utile ricordare i numeri impressionanti di case pubbliche (13.000) e private (80.000) vuote, i prezzi dei canoni d'affitto alle stelle (1.000 euro per un monolocale a Lambrate), le migliaia di richieste di sfratto, (al 31.12.19 il Ministero degli Interni ne segnalava a Milano 16.513) alle quali occorre aggiungere le circa 3.500 nuove convalide emesse dal Tribunale di Milano dal 2020 ad oggi, che erano state sospese per effetto dell'emergenza sanitaria da Covid19, arrivando ad un totale di 20.013 famiglie sottoposte a provvedimento di sfratto, di cui molte in fase di esecuzione.

Molte aree della città sono interessate a progetti di riqualificazione che producono una sorta di bonifica sociale (solo nell'ultimo anno 12.000 persone sono andate via da Milano per gli affitti esorbitanti) e un rialzo

del valore degli immobili (7,2 % soltanto nell'ultimo anno) rendendoli quindi inaccessibili ai lavoratori e pensionati a basso e medio reddito.

Nuovi quartieri proibiti stanno sorgendo, l'occupazione di suolo continua incessantemente così come la distruzione di aree verdi, come accade nel quartiere San Leonardo nella zona nord di Milano, dove si progetta di distruggere un bosco di 40.000 mq e 380 alberi monumentali proprio in questa epoca di emergenza climatica, per dare spazio a nuovi edifici a torre di quattordici piani ma dove si è creato da subito un comitato di quartiere che vuole impedire questo scempio ecologico.

La fotografia di questa città che è sotto gli occhi di tutti (ma non è un fenomeno solo locale) è quella di una città cantierizzata, anche grazie ai 30 miliardi che lo Stato distribuisce fino al giugno 2023 a chi migliora l'efficienza energetica degli edifici residenziali, il famoso Super bonus 110 che esclude però gli edifici pubblici e le case popolari che come vediamo cadono a pezzi.

Nel semestre 2021 sono nate 64 imprese edili al giorno, imprese senza dipendenti che hanno cambiato natura passando dal settore autotrasporto, agricolo etc a quello edile, non vengono richieste competenze specifiche e nel momento in cui l'azienda si dichiara edile, ha tutti i titoli per chiedere i bonus energetici senza limiti di importo. La conseguenza di queste scelte è un bollettino di guerra: nell'ultimo semestre 2021, su 100 cantieri visitati, 91 erano non erano in regola con le norme contrattuali, assicurative, di sicurezza; le morti nell'edilizia hanno visto un incremento dell'11% e questi sono dati dell'Inail che si riferiscono ai lavoratori assicurati, ci sono poi i morti che non si contano, quelli del lavoro in nero. Solo ieri a Milano ci sono stati due infortuni sul lavoro, un lavoratore è morto e uno è gravemente ferito.

Un finanziamento pubblico, peraltro, rivolto a edifici d'epoca, a case di pregio, a chi avrebbe la possibilità di non ricorrere a fondi pubblici per sistemare le proprie case.

Mentre nessuna scelta è stata fatta per risolvere il problema abitativo di fasce meno abbienti, nessun progetto di edilizia pubblica con canoni sociali che tengano conto dei salari sempre più bassi e del costo della vita che oltre ad essere diventato proibitivo, (oggi grazie anche agli aumenti delle bollette energetiche) costringe chi una casa ce l'ha a vedersela pignorata perché i conti non tornano e le aste allettano speculatori e costruttori, come è avvenuto in via Dardanoni.

Viviamo il frutto di un processo sociale e politico che viene da lontano e che ha fissato come unico obiettivo il profitto per pochi, escludendo dall'offerta abitativa chi non può pagare 1000 euro al mese per un bilocale in periferia, una stanza da 400 a 650 euro o acquistare immobili dal valore stratosferico, soggetto alle logiche del mercato e di un modello economico capitalistico che si esprime e si realizza attraverso le disuguaglianze.

Nella gestione "Sala" vediamo una totale adesione a questo modello: grandi opere (stadio Meazza, Olimpiadi Milano-Cortina, Scali ferroviari, aree dismesse) che ci hanno via via consegnato alla dittatura dei grandi fondi speculativi internazionali con la conseguente deportazione delle fasce rese più deboli dallo stesso sistema. Su questa Milano, costruita per generare disuguaglianze si abbattono i tagli del comune che hanno interessato welfare e salute per 49,7 milioni, scuole ed educazione per 20 milioni, cultura per 16 milioni, con conseguente e ulteriore penalizzazione dei più poveri.

Un mercato quindi che lucra sui bisogni primari delle persone in una sfrenata rincorsa al profitto e uno Stato che se ne fa garante.

Di fronte a questa realtà con cui dobbiamo fare i conti, gli inquilini si sono da subito autorganizzati cercando faticosamente di dare visibilità e denunciare questa ennesima speculazione immobiliare attraverso i presidi anti sgombero che sono stati fatti in via Dardanoni (il 18 e 26 Luglio, il 13 Settembre) e una festa nel cortile dello stabile (il 10 settembre), momenti che hanno visto una numerosa partecipazione di abitanti e realtà sociali della zona.

Realtà che in questo caso va a colpire persone molto anziane che hanno lavorato una vita e oggi si ritrovano esclusi sulla base del proprio

reddito, dal principale diritto che è quello di avere un alloggio in cui vivere. Ma non solo, perché questa triste vicenda va a distruggere vincoli di solidarietà e affetto costruiti in decenni, rapporti di mutuo soccorso e un radicamento nel territorio che verrà irreversibilmente spezzato.

Certo, parliamo di quella dimensione umana che sembra non aver più peso in questo modello di società ma che per noi rimane invece un valore immateriale a cui non rinunciamo.

Non ci resta che unirci e legare la lotta per la casa alle altre lotte presenti nel territorio. Dai lavoratori che rivendicano più salario e condizioni migliori, alle realtà che si mobilitano per la tutela dell'ambiente e della salute, a chi insomma lotta per una prospettiva diversa in cui al centro ci sia il rispetto per la dignità delle persone, delle loro vite, dei loro bisogni e del loro lavoro.